

Rovigno d'Istria a D. Bosco Santo

Nei fasti della Chiesa e della Patria

"Don Bosco... Don Bosco! E' un canto infinito...,,

PROCLAMA

DEL MUNICIPIO DI ROVIGNO PER LE FESTE DI D. BOSCO

Cittadini!

Dopo la glorificazione religiosa di Don Bosco nel maggior Tempio della Cristianità, avvenuta in una forma di fasto e solennità nuovissime nei diciannove secoli di vita della Chiesa, il Conte De Vecchi di Val Ciamon, Quadrumiro della Rivoluzione, ha commemorato l'italianissimo Santo nella maestosa Sala di Giulio C. in Campidoglio. Il luogo dove è avvenuta la commemorazione - primo esempio nella storia - è dei più insigni e gloriosi; esso ha conferito un tono altissimo e suggestivo alla cerimonia, mentre la presenza del Duce ha dato alla stessa un carattere veramente eccezionale.

Anche Rovigno si prepara a esaltare degnamente Don Bosco perché Egli vive e opera nella fiorente Istituzione dell'Oratorio che accoglie, istruisce, la nostra gioventù e perché i discepoli di Don Bosco, i Salesiani, hanno anche il merito di aver mantenuto vivo l'amore all'Italia nei nostri giovani ancor prima che il nostro bel Cielo e la nostra forte Terra fossero uniti alla Madre Patria.

Rovignesi!

La devozione per Don Bosco e per la Sua Opera così sentita in questa città, mi dà sicuro affidamento che tutti i cittadini parteciperanno alle feste che si preparano in Suo onore, così che la nostra manifestazione non resti seconda a quella delle altre città.

Il Podestà
Cav. GIORGIO VIAKELLI
junior

Don BOSCO.

La nascita e i primi anni.

Nacque senza comete. Nulla faceva presagire che il neonato il quale all'Assunta del 1815 vagava nella povera casetta d'una frazione di Castelnuovo d'Asti, oggi Castelnuovo Don Bosco, un giorno sarebbe asceso in S. Pietro ai supremi fastigi della gloria ed avrebbe acquistato in Campidoglio la cittadinanza romana. Sorgeva al tramonto di un astro più rosso di Marte ed egli pure sarebbe stato guerriero.

Non come Napoleone, con il quale, forse, ebbe comuni l'oscurità dei natali e l'umiltà della prima giovinezza. Poveri il villaggio natto, la casa paterna, la famiglia; povera l'infanzia. La vita gli si profilava dinanzi grigia d'incertezze e di affanni, ma Giovannino non era grigio come il cielo dei suoi primi anni. Vivacissimo, era l'anima di una piccola brigata di coetanei. Per divertire i suoi giovani amici s'improvvisò giocoliere e saltimbanco. E di quelli sul serio; che fanno sparir gli orologi, salvo poi a restituirli, come non tutti fanno; che ti danzano su una corda grossa un centimetro e sembra che abbiano sotto i piedi una strada maestra.

Strada maestra.

Veramente Giovanni Bosco aveva sotto i piedi una strada maestra. Le strade maestre hanno, a indicare quanto disti la mèta, le loro brave pietre miliari: il Nostro le sue pietre miliari le ebbe nei sogni. A nove anni il primo, in un prato. E di giorno, alla luce del sole, perchè tutte le cose intravisti nell'ombra della fantasia sarebbero balzate via via reali alla luce del sole.

Gli parve d'esser impegnato nel far tacere a calci e pugni dei piccoli bestemmatori. Un Uomo l'ammonì: « Non colle percosse, ma con la mansuetudine e con la carità dovrai guadagnare questi tuoi amici. — I singolari amici dei pugni e dei calci, sparvero. Ai loro posti subentravano capretti, cani, gatti, orsi. Una Donna gli additò il suo compito: « Ecco il tuo campo... renditi utile, forte, robusto; e ciò che in questo momento vedi succedere di questi animali tu dovrai farlo per figli miei. — E i lupi divennero agnelli.

Questa la prima pietra miliare; la mèta era lontana e alto, tanto in alto.

Sacerdote.

Varia, nella famiglia Bosco, l'interpretazione del primo sogno. L'avvenire del sognatore? Brigante... pastore... Ma la mamma lo ritenne predestinato all'altare, e la grazia di Dio, a ritroso della volontà degli uomini e della forza degli eventi, lo usò prete: Don Giovanni Bosco aveva fatto fare un bel salto al giocoliere dei Becchi! Dal 1841, l'anno della Prima Messa, tutti i suoi passi sono salti e voli: un piemontese non soffre di vertigini.

Vertigini.

Una volta sembrò aver le; la mattina del 14 maggio 1887, celebrando per la prima volta nella basilica del Sacro Cuore che per invito di Leone XIII aveva sottratto all'ignominia del « non potuit consummare! ».

Don Bosco nella Messa s'interruppe quindici volte nel

pianto, e chi assiste gli ricorda, per distrarlo, Gianduia, la popolare maschera torinese!

Ma Don Bosco non aveva pensieri da carnevale, ripensava il sogno dei nove anni e le vicende realizzatrici del sogno. Smarrito il ricordo degli anni trascorsi, divinava quelli non nati.

C'era una volta...

Sublime in quel commosso sostare di Don Bosco, la travolgente poesia dei « c'era una volta ».

C'era una volta un pastorello monferrino che aveva ai suoi cenni qualche pecora e forse una vacca; c'era una volta uno studente che riteneva a memoria volumi interi ad una semplice lettura, e pure per il maestro era uno zotico che avrebbe fatto meglio a condurre l'aratro, perchè « Cosa di buono può venire dai Becchi? »

C'era una volta un prete che contendeva alle strade, all'osteria, alle prigioni, tanti ragazzi, e che altri preti volevano confinare al manicomio, perchè lo zelo della casa di Dio agli egoismi miopi e alle prudenze presbiteri è sempre un po' come una pazzia.

Accanto a quel prete c'era una tettoia, e poi una chiesa, e poi un'altra, e un santuario, e una basilica, e un istituto, e cento istituti, e schiere innumeri di giovani stretti a Lui nei vincoli dell'affetto e dell'obbedienza: una famiglia come non se ne vedono di frequente.

Quel prete aveva proprio un qualche cosa di strano addosso: se la intendeva con la Madonna e nelle confidenze di Lei sapeva lo svolgimento della vita dei popoli e degli individui, e nel nome di Lei moveva guerra al demonio per il risanamento degli uni e

degli altri. Ma poichè i popoli come gli individui non credono ai primi venuti e vogliono credenziali solide da coloro che intmano « Seguitemi! » Don Bosco ebbe scritta in fronte la garanzia della santità. I santi passano ridonando la vista ai ciechi e l'udito ai sordi e la salute ad ogni sorta di malati: Don Bosco tutte queste cose le fece e in più diede la vita ai morti.

Allora i popoli si arresero e piegarono la fronte e le ginocchia davanti al Santo: così, benedicente fra folle benedicti, mezzo secolo fa passava Don Bosco; così dall'Urbe all'Orbe, nel mese delle gemme e dei fiori di quest'anno santo salesiano, ritorna Don Bosco....

Bilocazione.

Taumaturgo, dicevamo. Come un giorno Antonio di Padova. Celebre il caso di bilocazione del santo portoghese: il predicatore tace a Padova sul pulpito della cattedrale e nello stesso tempo parla a Lisbona in difesa del babbo ingiustamente accusato.

Don Bosco viaggiò così, non partendo mai, da Torino a Barcellona. La notte del 30 gennaio 1886 il direttore del Collegio Salesiano di Barcellona si sente chiamare nel sogno dalla voce di Don Bosco. Svegliato di soprassalto, pensò che si trattava d'un sogno e si addormentò.

Nella notte dal 5 al 6 febbraio il fatto si ripeté: « Don Branda, Don Branda! ». Apre gli occhi; la camera è illuminata a giorno; un'ombra si profila contro la tendina del letto... « Ora non dormi più. Alzati dunque... ». Don Branda si veste, bacia la mano a Don Bosco e lo segue nel dormitorio dei giovani. Al loro passaggio tutto s'illumina

ti ha comandato Don Bosco, questa è l'ultima messa che celebrerai ». S'intende che non ci fu più bisogno d'avvisi.

Un caso inedito.

Il 14 ottobre dell'anno 1878 Don Bosco era certamente a Torino. Lo stesso giorno nella casa della signora Adele Clément a Saint-Rambert d'Albon, dipartimento della Drôme, entrò un prete sconosciuto che parlava francese nè volle mai dire il proprio nome: « Di qui ad alcuni anni il mio nome sarà stampato nei libri e quei libri vi capiteranno tra mano. Allora saprete chi sono io. — L'aveva condotto in casa il marito della signora, il quale l'aveva trovato estenuato di forze a mezzo chilometro da Saint-Rambert. A mensa i coniugi Clément parlano delle loro disgrazie: un figlio era diventato improvvisamente cieco, sordo, muto! Il prete invita ad aver fiducia nel Cielo... « Vuol dire, sig. Curato? Vada a vederlo! ». Verso la fine del desinare il signor Clément uscì; il prete si alzò da sedere e disse alla padrona: « Buona signora, una voce mi chiama, e bisogna che io parli ». La donna insisteva: il marito sarebbe tornato presto, attendesse: lo condurrebbero in vettura a vedere il figlio. Ma il prete s'allontanò. La signora si precipitò dal marito, attaccarono in fretta e gli volarono dietro; ma non lo videro più e credettero che fosse andato fuori di strada. Quale non fu invece la loro meraviglia quando, arrivati dalla balia del piccolo, questa riferì che era venuto un prete e aveva guarito il figlio!

Sette anni dopo i coniugi Clément, aperto un libro, riconobbero in un ritratto di Don Bosco la fisionomia del prete misterioso del 1878!

PROCLAMA

DEL COMITATO FESTEGGIAMENTI

Cittadini!

Alle dimostrazioni mondiali in onore di D. Bosco Santo, uniamo la nostra del 1° Luglio che vuole essere espressione sentita di affetto, stima, riconoscenza a Lui che ha trapiantato a Rovigno l'Istituzione più cara al suo cuore di Apostolo: l'ORATORIO.

Con l'ardore della nostra fede religiosa, con l'entusiasmo per le cose e persone grandi, con la profonda convinzione spirituale dell'Italia rinnovata, innalziamo il nostro inno di gloria a D. Bosco, padre degli orfani e dei figli del popolo, protettore degli emigranti italiani, fondatore ed organizzatore di Istituzioni che sono ovunque fari di luce cristiana, di civiltà e di italianità!

Cittadini!

Rovigno che ha la fortuna, da un ventennio, d'aver la benefica opera dell'Oratorio Salesiano, partecipi all'omaggio mondiale del Gran Santo con il concorso, con lo slancio, con la religiosità delle più solenni e care ricorrenze.

IL COMITATO.

Le Missioni.

come sotto

l'azione del

sole. Il San-

to indica tra

i dormienti

alcuni da

mandar via.

Poi esce e

tutto rientra

al buio. Passa-

rono dei

giorni e D.

Branda non

si sapeva ri-

solvere ad

allontanare

quei giovani

quando D-

Rua gli ri-

chiamò per

lettera l'or-

dine di Don

Bosco. Dif-

ferì ancora.

L'indomani

all'altare u-

na voce gli

intimò forte

l'ultimatum:

« Se tu non

fai ciò che

Ma il suo sguardo proteso all'avvenire si fermò anche a visioni più consolanti: l'infule dei suoi vescovi - il Card. Cagliero, Mons. Lasagna -; « Sangue nella Cina » - Mons. Versiglia e Don Caravario martirizzati nel Kwantung, e dalle rose del sangue vide tallire le Missioni e estendere in tutte le plaghe della terra il regno di Cristo. Tutti i continenti hanno oggi il missionario salesiano e prima l'ebbe la Patagonia, un lembo di terra cinquant'anni fa segnato sugli atlanti « deserto inesplorato ». Nella Terra del Fuoco, Don Bosco fu davvero l'anello di congiunzione fra Dio e quei selvaggi che Darwin aveva definito anello di congiunzione fra la scimmia e l'uomo.

Risana e risuscita.

Se tutto questo fosse poco, si potrebbe aggiungere che Don Bosco più volte moltiplicò il pane, le nocciuole, le castagne, ed una volta anche le particole; che guarì gente mezza morta e che anzi risuscitò i morti.

Nel 1849 un giovanetto sui 15 anni, figlio di un albergatore, trovandosi in fin di vita, richiese Don Bosco per confessarsi. Don Bosco non era a Torino e quando si portò al capezzale di Carlo parve fosse troppo tardi. Ma dal dolore di Don Bosco germinò la vita e Carlo si scuote, come dopo un sogno pauroso... « Oh Don Bosco... se non veniva, io ero perduto... mi son confessato male... ». Si confessò di nuovo; alla domanda se volesse andare in Paradiso o vivere, rispose preferendo il Paradiso, quindi reclinò il capo una seconda volta. Dietro una tenda i famigliari piangevano e testimoniavano il prodigio.

Crea.

Se neppur questo bastasse, chiederemmo per la santità dell'Uomo, la testimonianza dell'opera.

Vastissima alla sua morte, la Società Salesiana, figlia del suo cuore, oggi domina ogni orizzonte e per dire « Non ci sono ancora » attende la scoperta d'un sesto continente.

Salesiani? Diciottomila. Centinaia di migliaia di Cooperatori e Cooperatrici; innumeri i giovani dei collegi, degli oratori, gli ex allievi.

L'ascendere dell'opera di Don Bosco non accenna a sostare: perchè si fermi bisogna proprio che questa vecchia terra sia stanca di muoversi e rinunci una volta per sempre di prendere in giro il sole.

A Roma.

Presenti in S. Pietro l'aristocrazia del sangue nel Principe di Piemonte e nei Reali del Siam, del genio in Marconi, del dolore in Delcroix, davanti a 70.000 pellegrini, plaudenti il mondo, S. S. Pio XI nella Pasqua diciannove volte centenaria della Redenzione celebrava il rito della Canonizzazione: di

fuori, sulla Piazza del Bernini, 100.000 persone sostavano a rubare agli altoparlanti un'eco almeno degli entusiasmi salienti ben oltre la cupola che Michelangelo scagliò al cielo.

L'indomani, in Campidoglio, alla presenza del Duce, S. E. il Quadrumviro De Vecchi esaltava il Santo italianissimo.

A Torino.

A Torino, l'8 aprile, uno spettacolo nuovissimo: 300.000 persone, cinque ore sotto la pioggia, glorificano il Santo nel teatro delle sue gesta.

Per greve che fosse il cielo, nei cuori sorrideva il sole di maggio.

Nel mondo.

E dopo Torino, Milano, Trieste, Verona, Venezia, Londra, Parigi, Vienna, in tutto il mondo, è un canto infinito: « Don Bosco... Don Bosco »!

CIFRE.

Case dei Salesiani nel 1934.

EUROPA: Italia 174, Austria 10, Belgio 11, Cecoslovacchia 4, Francia 25, Germania 15, Inghilterra 12, Jugoslavia 9, Olanda 1, Polonia 31, Portogallo 5, Spagna 50, Svezia 1, Svizzera 4, Turchia E. 1, Ungheria 9. — **Totale 362.**

AMERICA: Argentina 76, Bolivia 2, Brasile 53, Canada 1, Cile 17, Colombia 14, Costa Rica 1, Cuba 4, El Salvador 5, Equatore 16, Guatemala 1, Honduras 1, Messico 5, Nicaragua 2, Panama 1, Paraguay 6, Perù 10, Stati Uniti 22, Uruguay 14, Venezuela 7. — **Totale 258.**

ASIA: Cina 15, Giappone 9, India 34, Palestina 6, Siam 8, Turchia A. 1. — **Totale 73.**

AFRICA: Algeria 4, Congo Belga 8, Egitto 5, Marocco 1, Sud Africa 2, Tunisia 4. — **Totale 24.**

OCEANIA: Australia 1.

Case dei Salesiani 718. Con le Case delle Figlie di Maria Ausiliatrice che sono 712, il totale generale risulta di 1430.

LA PAROLA DEL PAPA

In questa Pasqua dell'anno Giubilare, una duplice letizia si effonde nell'animo Nostro e pervade tutta la Chiesa: mentre infatti oggi solennizziamo la vittoria di Gesù Cri-

esercizi ginnastici, a corroborare le forze corporee col sano esercizio delle medesime, ma deve soprattutto esercitare e rafforzare lo spirito disciplinandone i moti incomposti, fomentandone le tendenze migliori e tutto dirigendo verso un ideale di virtù, di probità e di bontà. Educazione quindi piena e completa, che abbracci tutto l'uomo; che insegni le scienze e le discipline umane, ma che non trascuri le verità soprannaturali e divine.

Questo compito, tanto delicato ed arduo, il Nostro Santo non soltanto cercò di attuarlo con ogni mezzo durante il corso della sua vita, ma lo affidò altresì, come una sacra eredità, alla numerosissima famiglia religiosa da Lui fondata, alla quale affidò pure il compito di portare a tanti popoli, giacenti ancora nelle tenebre dell'ignoranza e dell'errore, la luce del Vangelo e della civiltà cristiana.

E davanti alle difficoltà di ogni genere, davanti alle resistenze e agli schermi di molti, Egli, sollevando i suoi occhi luminosi verso il Cielo, era solito esclamare: *Miei fratelli, questa è opera di Dio, è volontà del Signore: il Signore è quindi obbligato a dare gli aiuti necessari.*

Gli avvenimenti mostrarono poi la verità delle sue parole, tanto che gli schermi si cambiarono in ammirazione universale.

Dal discorso di S. S. Pio XI

D. BOSCO RITORNA

Torino ha vissuto oggi una delle sue giornate solenni. Don Bosco, il suo Santo, l'altro San Giovanni dallo stesso nome del Santo protettore nei secoli della Città Fedele, ha avuto gli onori più alti della sua gloria nei luoghi dove ha più intensamente operato.

Il suo corpo ha attraversato la città fra i segni della più alta divozione di tutto un popolo. Non è bastato il tempo inclemente a spegnere tanto fervore di amorosa cristiana pietà, si direbbe invece che l'ha ravvivato così come sempre la religione cristiana si ravviva nelle avversità. Tutto un popolo ha preceduto in processione l'urna del Corpo Santo; una mirabile aristocrazia: del valore, del sacrificio, dell'ardore patriottico l'ha seguita.

Nel popolo che precedeva, scarso era il passato, pochi erano i vecchi, non numeroso era il presente: quasi tutto era avvenire, erano decine e decine di migliaia di giovani, dei prediletti di Don Bosco. E tutti lo invocavano ad alta voce, con un canto solo, che non era monotono perché era la invocazione di tutti:

Don Bosco ritorna fra i giovani ancor...

Sì, Don Bosco ritorna, e ritorna in tutte le ore e ritorna in tutti i giorni, perché è sempre presente fra la gioventù che Egli amò, con tutto l'eroismo delle Sue virtù; per creare buoni cittadini perché buoni cristiani, buoni soldati del Re, ed oggi anche buoni fascisti perché buoni cristiani.

È stato detto che Don Bosco cercasse la gioventù per salvare le anime. Nulla di più vero del Suo: « *da mihi animas, coetera tolle* »; ma noi pensiamo che la funzione tutta cattolica, apostolica di D. Bosco non consistesse tanto nel salvare delle anime già a rischio di perdersi quanto nel dare la formazione intera, perfetta, cristiana e civile ai giovani; non tanto nel ricercare dei naufraghi del turbinoso oceano della vita per portarli in porto, quando per afferrare la cera tenerissima degli spiriti giovanili d'Italia prima, un po' di tutto il mondo poi, e darle forma, una forma che non tollererà altre impronte che non siano la Sua, la forma del

perfetto cittadino nella sua totalità civile e religiosa.

Tutti i Salesiani sentono questa mirabile italianità del Santo loro Padre, e perciò tutti i Salesiani hanno profondamente apprezzato la non fortuita, ma provvidenziale combinazione che Don Bosco sia entrato nell'elenco dei Santi Confessori per opera del Pontefice della Conciliazione e nell'era, fortunatissima per la religione in Italia, di Mussolini e del Suo Fascismo.

In altro clima questo Santo non avrebbe avuto la comprensione unanime che ha avuto ovunque in questi giorni, che ha veduta perfezionata oggi in Torino, fra le braccia dei giovani levate romanamente nel saluto e grida di evviva che erano di pace, di pace cristiana; ma che non avrebbero avuto altro tono se fossero state grida di guerra, se la Grande Madre avesse chiamato alle armi questo popolo non meno guerriero che pio, e saldamente pio appunto perché guerriero.

Anche la pietà delle donne aveva questo duplice sapore patriottico cristiano; e noi l'abbiamo veduto e compreso, perché sappiamo bene che la più gran parte di quelle sono già o saranno madri d'eroi.

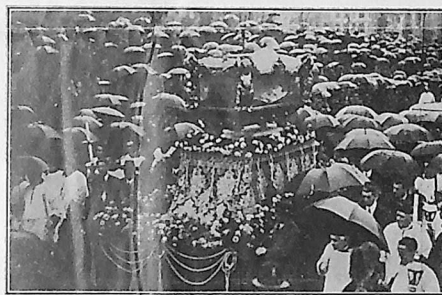
Cardinali, vescovi, uomini del Regime erano oggi tutti insieme fusi nella manifestazione di fede provocata dal Santo il cui corpo tornava a passare nella Sua Torino, accompagnato dal Podestà e dal gonfalone del Comune non meno che dal clero e dal popolo. Queste manifestazioni Egli, non per sé ma per la Fede e per la Patria, aveva volute durante la Sua vita miracolosa, e le ha avute oggi non ostante il tempo avverso come del resto vive erano state per il Suo cammino mortale le avversità di ogni genere.

Quando il Cardinale di Torino a notte, sotto la pioggia incessante, presente all'Altare Maggiore il Corpo del Santo, che aveva, quasi a montargli la guardia, due figli di Savoia da un lato ed una devota Camicia Nera di Mussolini dall'altro, prese nelle mani consacrate l'Ostia Santa per benedire l'immensa moltitudine che non aveva trovato posto in Chiesa, tutti i presenti hanno sentito un brivido ed un nodo alla gola.

Hanno certamente sentito tutti, come abbiamo sentito noi, che l'Eucarestia nelle mani del Vescovo Principe della Chiesa benediceva l'Italia intera col suo Re e col suo Duce, e che anche quella pioggia era la benedizione del Signore su tutti.

DE VECCHI DI VAL CISMON
Quadrumviro e Ambasciatore di S. M.
il Re presso la S. Sede.

Da « La Stampa », 8 Aprile 1934 - XII



L'urna del Santo portata in processione a Torino

Al resto ci penseremo noi...

Durante il loro recente soggiorno a Roma, il Re e la Regina del Siam visitarono l'Istituto Professionale Salesiano Pio XI accolti festosamente. Il Direttore Sig. Don Rotolo offrì loro un quadro del Papa, del Duce, dell'Istituto, paziente ed artistico lavoro della Scuola Legatori. I Sovrani, che sono di religione Buddista, esternarono vivissima ammirazione. Quindi, rivolti al Salesiano Hinthin (del Siam) dissero: « Anche nel Siam vogliamo che sorga un Istituto come questo in modo da accogliere tanti figli del popolo ». — « Maestà, gravi sono le difficoltà che i Salesiani incontrano nel Siam per attuare tale disegno », replicò il giovane Salesiano. — Tu non pensarci soggiunse il Re. Pensa ora a apprendere come si fa qui in Italia e poi al resto ci penseremo Noi »...



1) Festa dell'Assiliatrice. — 2) Cappella processoria. — 3) 26 Giugno 1932. Festa di D. Bosco. — 4) La solenne processione di Maria Ausiliatrice. — 5) 27 Maggio 1934. Festa di Maria Ausiliatrice. — 6) Don Bosco Ritorna.



Mons. Dott. ANTONIO SANTIN - Vescovo di Fiume.

Al carissimo Oratorio Salesiano « S. Giovanni Bosco » che fra la gioventù della mia città natale tanta luce di fede e tanto calore di verace carità diffonde a sua formazione e salvezza, la mia benedizione più affettuosa.

ANTONIO Vescovo

Tipico Santo Italiano.

« L'uomo economico non esiste: esiste l'uomo integrale che è politico, è economico, che è religioso, che è santo, che è guerriero ».

Sono parole di Mussolini, pronunciate nel vasto e unanimissimo discorso al Consiglio delle Corporazioni, il 14 novembre 1933. Per i popoli senza santi, il richiamo del Duce sarà parso riferimento a una superiore umanità, da essi ignorata. Per i popoli che hanno dato santi, il richiamo, in questa contemporanea mercantile, sarà parso anacronistico. Il santo non sembra del nostro tempo.

Il richiamo mussoliniano è invece italianamente vivo e presente, poiché la nostra stirpe serba intatta la sua fecondità spirituale, la sua umanità integrale.

Soltanto quarantasei anni fa, in questo giorno, il popolo di Torino s'inchinava reverente al passaggio della salma del sacerdote Giovanni Bosco, morto alla sera del 31 gennaio ed esclamava: « Era un santo! ».

Santo, oggi è stato riconosciuto dalla Chiesa.

E quale santità quella di questo rurale piemontese, il quale palpito con il Risorgimento, s'incontrò con Cavour, ed è tanto del nostro tempo, che la sua figura può essere oggi viva nel ricordo di tanti viventi!

Non una santità di purificazione personale, ma isolata, chiusa nel cerchio di una propria rivelazione ed esaltazione mistica che, si, può essere di ogni tempo. Invece una santità umanissima, fortemente militante, rivolta subito alla salvezza della gioventù; una santità fondatrice, animosa, espansiva. Due Ordini in una sola comunione sono usciti dalla sua

opera, che prima non esistevano: i Salesiani e le Figlie di Maria Ausiliatrice. Sono da quindici a sedici mila questa nuova milizia, che ha impronte italianissime, che è oggi presente in tutti i continenti, missionaria, tutelatrice, educatrice di lavoro. Millecinquecento case distribuite in più di settanta ispettorie o province di tutto il mondo, dipendono dalla casa madre di Torino. Migliaia sono le chiese, le cappelle, gli ospizi, i collegi per centinaia di migliaia di allievi, cui già si aggiungono, con un vincolo che porta la lingua italiana presso tutte le genti, milioni di ex allievi.

Questa l'opera gigantesca, cominciata con un piccolo, poverissimo oratorio, presso il quale si raccoglievano ragazzi di strada, e sviluppatasi in poco più della durata di vita d'un uomo, in un tempo che gli scettici affermano sordo a così semplici richiami.

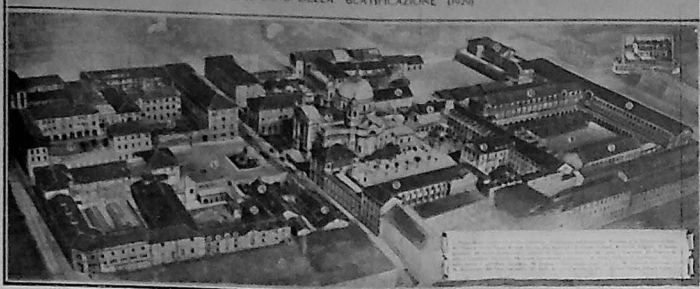
Don Bosco è il tipico santo italiano, militante, benefico, apertissimo, suscitatore e santo del suo tempo. Egli si rivolge al lavoro, alla necessità, all'umiltà del lavoro per ritrovare le anime. Si rinnova in lui la regola benedettina *Ora et labora*. Il suo motto è semplice: *Da mihi animas, coetera tolle*: *Dammi le anime, prendi tutto l'altro*. È il patto generoso, con il quale egli vuole scuole semplici, pratiche, di artigiani, di contadini, per dare quanto si può e avere in cambio la fede osservata.

La santità di don Bosco, custodita dalla famiglia salesiana che ha il suo ceppo in Italia, è dunque santità viva del tempo nostro, che il tempo nostro intende e onora, e risponde all'appassionata rivendicazione dell'umanità superiore, compiuta da Mussolini contro l'aridità dell'uomo economico, paradigma del mercantilismo demoliberal.

R. FORGES D'AVANZATI
Senatore del Regno

Proclama trasmesso da Roma per radio a tutta Italia, il 2 febbraio scorso, ore 20,49, nelle « Cronache del Regime ».

ORATORIO DI DON BOSCO - LA CASA MADRE DEI SALESIANI IN TORINO



L'on. Delcroix e Don Bosco.

Il grande Mutilato, simbolo vivente dell'eroismo italiano in guerra, ha tenuto alla radio di Milano con parola calda e vigorosa la commemorazione di D. Bosco.

Ne togliamo alcuni pensieri.

Atto di riconoscenza

Il mio vuol essere prima di tutto un atto di riconoscenza.

Nella prima fanciullezza frequentai lungamente il vecchio Oratorio Salesiano di S. Andrea a Livorno e più tardi fui allievo nel Collegio Salesiano di Firenze: ciò conferisce alle mie parole il valore di una testimonianza e il significato di un ringraziamento.

Allora fu gettato nell'anima mia un seme che doveva far frutto dopo, quando passò la ventata di morte e sul mio cammino si fece un'improvvisa oscurità: se non sono caduto, se non mi sono smarrito, è perché un punto era fermo e una traccia era chiara dentro di me.

Nulla avrebbe potuto spiegare ed esaltare la mia tristezza, se la fede non fosse tornata col mio viso di fanciullo, quando senza saperlo avevo impetrato la forza di cui avrei avuto bisogno nell'avversità. Ancora, se mi domando da quali profondità sono risalite in me certe voci, mi sembra di riudire le grida e i canti di quando si giocava e si pregava con la stessa innocenza, con la stessa felicità. A quella scuola avevo appreso le verità che dovevano essere dimenticate, ma non cancellate dalla violenza della gioventù.

La tristezza è quasi sempre frutto di cattivi pensieri.

Chi entra

In una casa di D. Bosco all'ora delle ricreazioni è sorpreso di vedere che i religiosi e i fanciulli si divertono insieme e la gioia è piena perché nessuno vi è estraneo.

Il Santo del nostro popolo

Ogni età ha avuto i Santi di cui aveva bisogno: così nella Chiesa si avvicinano i mistici e i guerrieri, i Santi della meditazione e della preghiera, della penitenza e dell'estasi, della dottrina e dell'azione. Egli è il Santo della vita vissuta nella molteplicità e nella attualità dei suoi aspetti e dei suoi bisogni: è il Santo del nostro tempo muto nella sua pena e oscuro nella sua grandezza, il Santo del nostro popolo sicuro nella sua fede e tranquillo nelle sue opere. Soprattutto egli aveva appreso dalla sua gente il rispetto del tempo che è sacro, che non si può perdere senza peccato e per questo egli poté fare tante cose che sembra incredibile gli sia bastata una vita.

Il miracolo continua

Il Santo vive e opera come prima, più di prima nella sua Congregazione, che serba con tanta fedeltà e prosegue con tanta fortuna lo spirito e la missione del Fondatore.

È pieno di significati e di avvertimenti il fatto che questo miracolo sia avvenuto e quotidianamente si ripeta in una età così evoluta da vergognarsi della fede e così raffinata da compiacersi della superstizione, in una età che ha paura di tutto e non crede a nulla. Evidentemente vi sono delle forze che non si conoscono e dei valori che si sono dimenticati, se un povero prete ha potuto creare questa opera immensa che non è fatta solo di cose costruite, ma di anime ispirate; ed è questo rinnovarsi ed estendersi di vocazioni, e di dedizioni che fa pensare.



La Madonna di D. Bosco

Don Bosco, l'apostolo della divozione a Maria Ausiliatrice, aspettava il ritorno delle anime a Dio, appunto dal vellevole patrocinio di Colei, che è passata alla storia col titolo, per antonomasia, di *Madonna di Don Bosco*.

La prima delle sue grandi imprese - scrive il nostro Don Caviglia - fu la costruzione della chiesa di Maria Ausiliatrice. Fu un miracolo di fede, adempiuto dalla fede nei miracoli. Solo l'ardimento di un uomo, che voleva perché credeva più che l'uomo non crede, poteva in quelle contingenze accingersi ad un'opera così superiore ai calcoli umani. E la compì.

Dal 1862 il culto di Maria Ausiliatrice fu un nome di battaglia: protezione materna di Maria alla Chiesa ed alle istituzioni Salesiane, delle quali la dolcissima Madre Celeste, invocata a garanzia indefettibile, fu ed è *Stella polare*. Maria, Aiuto dei Cristiani, dalla Basilica di Valdocco sparge tesori immensi di grazie. Quando si pensi che il santo Artefice di quella sontuosa Casa di Maria ne iniziava la costruzione non avendo in tasca che 8 soldi, non si può fare a meno di riconoscere che quest'atto dei sogni rivelatori di Don Bosco voleva un miracolo. Il prodigio si compiva nel Giugno del 1868 con la consacrazione del Tempio, completo in tutti i suoi dettagli. I rivoli della carità, che attestavano l'amore filiale a Maria Ausiliatrice, si riversarono nelle mani di Don Bosco dal Papa, dal Re, da ogni parte, e spesso ignota, o da chi non si crederebbe.

Disse Pio XI nell'udienza a più di 20 mila Salesiani, in San Pietro all'indomani della Canonizzazione (3 Aprile), che Don Bosco col suo mirabile programma indica ai suoi Figli spirituali « il grande aiuto, nel quale si deve contare per mettere in pratica quell'amore al Redentore, che si risolve in amore delle anime, in apostolato per le anime: Maria e Maria Ausiliatrice. E' il titolo, ch'Egli ha prediletto fra tutti quelli della Madre di Dio; Maria aiuto dei Cristiani, quell'aiuto, sul quale Egli contava per mettere insieme le milizie ausiliarie, per marciare alla salvezza delle anime. E Maria Ausiliatrice è la speciale eredità dei Figli spirituali di Don Bosco; quella eredità, che tutto il mondo potrebbe ad essi invidiare se non avesse altre vie per ricorrervi ».

AL PAPA DI D. BOSCO

Dietro invito del Rmo Sig. Don Ricaldone, un'imponentissima adunata ebbe luogo il 4 Aprile nell'Istituto Professionale Pio XI di Roma onde tributare un devoto omaggio di indelebile gratitudine da parte di tutta la famiglia Salesiana al magnanimo glorificatore di Don Bosco, a Pio XI. Fu inaugurata una epigrafe nell'abside del Tempio di Maria Ausiliatrice, che verso la fine dell'anno sarà aperto al culto. Il nostro veneratissimo Superiore tenne un'eloquentissima allocuzione, di cui riferiamo i punti sostanziali:

La riconoscenza dei Salesiani.

« Gli atti e i detti del Pontefice - così il Rmo Signor Don Ricaldone - hanno avute queste conseguenze, che, se prima la figura di Don Bosco grandeggiava dinanzi al nostro spirito, ora essa giganteggia oltre ogni comparazione, perché nel mondo la conoscenza di Lui si è allargata e approfondita. Onde il *Te Deum*, sposato all'attellata pasquale nel massimo tempio della Cristianità, fu solenne ringraziamento a Dio per aver dato alla Sua Chiesa uno di quei Santi, che maggiormente ne fanno risplendere la Santità, e che della Santità sono in più larga misura strumenti e ministri.

Consci, pertanto, del molto che dobbiamo al Santo Padre Pio XI, noi ci siamo radunati qui con l'intendimento di tributargli l'omaggio della nostra riconoscenza. Della riconoscenza dei Salesiani verso il Pontefice incomparabile, parlano già i muri dell'edificio, che sorge accanto a questa Chiesa e che abbiamo intitolato al suo Augusto Nome. Nelle Scuole Professionali dell'Istituto Pio XI generazioni di giovani si succedono a disciplinarsi nel lavoro e nella pratica della vita salesiana, e, con le lodi del Padre della gioventù, udranno rievocare in benedizione il ricordo di Pio XI, che Dio conservi ancora lunghi anni al bene della Chiesa, della umanità. Un sol palpito vibrerà per il Santo della Carità e per il Papa di quel Santo nel benefico Istituto e nel maestoso tempio, che, prossimo a compiersi, ci accoglie, e che sarà in Roma centro e faro irradiatore della divozione alla Madonna di Don Bosco, Maria Ausiliatrice.

UN DRAMMA IN CASA DI D. BOSCO

L'eroismo nella virtù non può essere che un frutto della Croce, bagnata dal Sangue del Redentore. La Croce lo fa sorgere da per tutto, perché, dove c'è un cristiano, spesso è necessario l'eroismo. Ci sono momenti, in cui, senza di esso, noi verremmo meno perfino ai nostri doveri più essenziali. La Madre di Don Bosco, *Mamma Margherita*, aveva seguito il figlio a Torino, e viveva con Lui all'Oratorio. Erano i primi tempi; lo spazio non era molto, e i giovani invadevano ogni cosa. Mamma Margherita ne aveva in cucina, nelle camere, da per tutto. Essi, senza volerlo, rovinavano, guastavano, portavano il disordine dove la povera donna aveva lavorato a ripulire, ad ordinare. Come sopportare sempre una simile pena? Ne aveva parlato più volte al figlio, non ricevendone che promesse vaghe e buone parole... Un giorno prende la sua risoluzione: « Me ne andrò a casa mia, ai Beccchi, a morirvi in pace... ». Ha in mano il suo fagotto, pronta per uscire. Don Bosco n'è desolato. Guarda la Mamma col suo sguardo così dolce sempre velato di tristezza. E la Mamma: « Non ne posso più, è troppo: devo andarmene... ». Don Bosco sentiva le lacrime materne cadergli sul cuore. Il suo dolore lo straziava. Alzò gli occhi al Crocifisso; che pendeva sul camino. Un momento di silenzio: la donna non si era mossa, ed il pianto, che tentava di frenare, la rendeva tremante... « Sì, Mamma, tu vai, Gesù però è rimasto... ». Lo additava col dito... E la Donna sollevò gli occhi, quasi senza volerlo; un altro momento di silenzio e poi la risposta « Ecco, resto ». Lasciava giù il fagotto e ritornava al lavoro usato...

Ecco un dramma in casa Don Bosco.

L'Oasi Salesiana.

Soffia gentil di vaga primavera, che in sua virtù i deserti pur infiora, corse d'Eufemia, un giorno, la riviera qual gaia onda canora.

Scosse una gioventù che ormai languiva in dura veste che materia intesse; nobili sensi, ardor, virtù giuliva nei pigri cuori impresse.

Veniva quel soffio da un eroico suolo d'Italia, ove le giovanili schiere traeva un Grande: Patria e Dio, nel volo, cantavan le bandiere.

E in questa riva pur sorse l'ambita oasi di fior goconda e d'armonie; garruli sciami di letizia e vita empirono le vie.

Oggi, dai petti giovani esultanti irrefrenabil canto di vittoria sale e d'amor al Padre, che dei santi è asceso nella gloria.

E plaude e inneggia il popol, che rinnova sua fede in Lui in un impeto d'ebbrezza. Mentre il gran Santo italico alla nuova sorridente giovinezza.

Rovigno, Maggio 1932 - XII

A. NIDER

D. BOSCO

Il tuo fascino arriva dappertutto, e dappertutto conquide! E sei conosciuto, ed amato, presente ed operante in questa spiaggia d'Istria fra popolazione di marinai, come altrove sotto ogni cielo...

In campagna o in città, al piano o al mare, dovunque si faccia il tuo nome, dovunque si rievochi la tua cara figura e si ricordi la tua eroica e pura giovinezza per l'ascensione al Sacerdozio, o la tua carità o le tue amabili maniere, o la tua semplicità operante prodigi... dappertutto il tuo nome suscita entusiasmi.

E qui non meno che altrove, forse più che altrove; qui, dove la nostra gente, in lotta coi pericoli e colle asperità del suolo roccioso, ama temprarsi in tutte le virtù che richiedono fede, o forza, o fermezza.

E i giovani accorrono volentieri al tuo Oratorio, dove in tuo nome la giovinezza si istruisce in sane direttive di vivere religioso e civile, e si allietta di tutto quello che onestamente fortifica e ricrea.

E i padri e le madri e le sorelle e il popolo tutto, ti benedicono, e ti amano e sono lieti di onorarti. Ed ecco perché la tua festa, anche qui a Rovigno, non è solo un'eco di grandiosi eventi romani e torinesi propagati fino a noi; ma una gran voce erompe spontanea ed entusiastica da tutti i cuori nostri, gran voce che si fonde armoniosa nel contento unanime di tutti i tuoi ammiratori e devoti.

Est 15 maggio 1934.

PROF. D. MARTINO CRISTOFORI

DIREZIONE GENERALE
OPERE DON BOSCO
TORINO

Torino, 22 maggio 1934.

Caro Don Carnelutti

Dappertutto le feste che si fanno in onore di Don Bosco Santo sono un richiamo ai Sacramenti. Spero che anche a Rovigno sarà così.

Io terrò presente la vostra data per essere con voi quel giorno in spirito, non concedendomi la lontananza di venirvi in persona, come sarebbe pure mio vivo desiderio. Amerò poi di sapere che cosa avete fatto di bello.

Don Bosco dal cielo avvalorò la benedizione che io vi mando da questa casa, dove si respira ancora l'olezzo della Sua virtù.

Affmo in C. J.
Sac. P. RICALDONE.

L'Angelo della Diocesi

Mons. TRIFONE PEDERZOLLI
Vescovo di PARENZO e POLA

Voglio il Signore sempre proteggere la Pia Casa che tanto ammirai nella mia ultima visita. Da parte mia pregherò Iddio per l'incolumità e perpetua conservazione dell'Opera, ed intanto volentieri benedico l'Oratorio, coloro che lo dirigono, coloro che lo frequentano, nonché tutti i suoi Benefattori, che in qualunque maniera ne promuovono l'incremento.

Lo spirito di S. Giovanni Bosco ne alleggi sempre le mura, gli edifici, i cortili e soprattutto la Cappella.

✠ TRIFONE VESCOVO.



Mons. Trifone Pederzoli



Grand'Uff. MICHELANGELO RUBINO

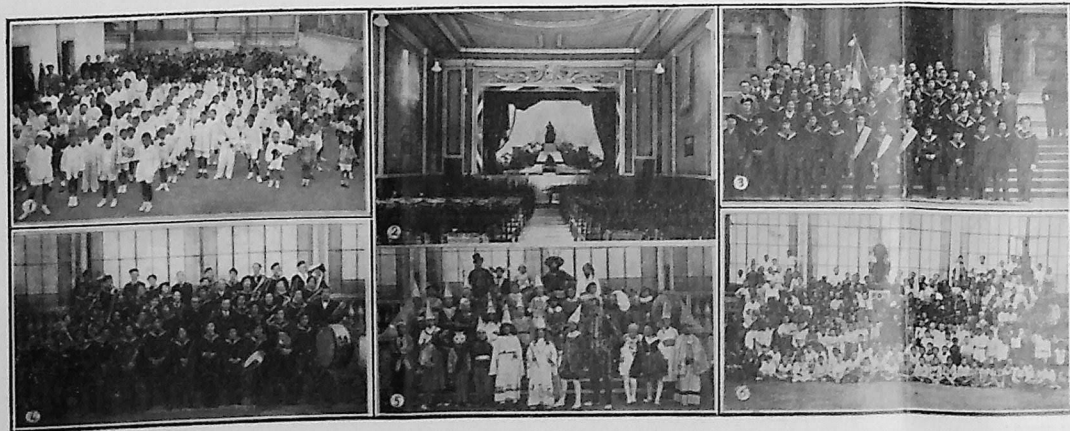
Al Direttore e Giovani dell'Oratorio Salesiano di Rovigno, con tanto affetto.

DON RUBINO



Rovigno, mio primo campo di azione e di lavoro (1913) ha sempre avuto per me un'attrattiva speciale. E poi si potevano dimenticare i simpatici Rovignesi dal cuore largo e vasto come il loro bel mare?

D. MAGGIORINO



1) Prime Comunioni - 2) Salone Teatrale Don Bosco. - 3) Pellegrinaggio di Torino.
4) La Banda Musicale dell'Oratorio. - 5) Attori del "Pinocchio". - 6) Gruppo generale dell'Oratorio.

I SALESIANI

Dalla Cronaca dell'Oratorio

Fra le tante, entusiastiche manifestazioni di affetto verso D. Bosco, Rovigno pure, che ha la fortuna di ospitare i figli del grande santo italiano, che ha sentito sempre ardere in petto la fiamma d'amore verso l'Opera Salesiana, vuole ricordare la canonizzazione di Colui, che a Torino ed a Roma avvinse migliaia e migliaia di cuori. Ma è mai possibile in mezzo a tanta gloria del Padre, dimenticare le fatiche ed i lavori dei figli, compiuti in mezzo a noi in vent'anni di vita? Mi sia pertanto lecito ricordare ai buoni rovignesi, fatti e persone del passato e del presente non già per riposare sugli acquisti allora, ma per conoscere ancor meglio l'Opera Salesiana, amarla, stimarla, e per dire ancora una volta « D. Bosco rimani tra noi! ».

Amnia Salesiana.

Il 6 ottobre 1913 quell'anima salesiana, che fu Mons. Francesco Rocco di v. m., il cui affetto per i giovani bene riassunse S. E. Mons. Santin nell'elogio funebre: « L'Oratorio fu il palpito costante, la parte più sensibile del suo cuore, la sua gioia più schietta. E resta a cantare l'amore perseverante di un Pastore buono e previdente », finalmente, anche per la munifica donazione della Signora Margherita vedova Angelini, ebbe anche la consolazione di vedere nella sua parrocchia, in mezzo al gaudito di tutto il popolo, i figli di D. Bosco. Accompagnati dal Direttore di Trieste D. Rubino, giunsero i Salesiani. D. Maggiorino tosto si mise all'opera, la popolazione vi corresse, e ben 300 ragazzi corsero all'Oratorio. Incominciò la vita nel caro Istituto mentre da Milano arrivano gli strumenti della costituenda banda, e da Torino, desideratissima, la statua di Maria Ausiliatrice. Ma ecco una dolorosa notizia. Appena un anno dopo scoppia la guerra mondiale, ed i Salesiani devono abbandonare la nostra città. L'Oratorio c'è ancora, i superiori non ci sono, i fanciulli dispersi! Passa però anche la guerra, ed il sereno spunta nel cielo di Rovigno, ricongiunta alla Madre Patria, e nel giugno del 1919 D. Maggiorino viene da Venezia e riapre l'Oratorio che riprende la vita regolare con un numero consistente di ragazzi. E difficile riassumere in brevi parole quanto fece il primo direttore dell'Oratorio coadiuvato dal buon D. Luigi Cantoni. Seguendo le direttive di D. Bosco, mise come fondamento la pietà, la frequenza ai Sacramenti, l'istruzione religiosa. Ci sembra di vedere questo sacerdote sempre in movimento, dalla chiesa al teatro, dai cortili alla scuola di musica. Egli fa di tutto per dar vita al caro Oratorio. E non solo a Rovigno, ma anche nelle città consorelle, è dappertutto bene accolto ed applaudito. Frequenti sono in questo periodo le visite di D. Rubino, nostro grande amico, di D. Franchi, e tra le più amiche, quella di S. E. Mons. Bartolomeo, ora Arcivescovo Castrense, e del glorioso Mons. Versiglia, ucciso barbaramente dai banditi cinesi. Il 24 maggio 1922 S. M. il Re viene nelle acque di Rovigno. Su barca a motore la banda salesiana va a suonare presso la R. Nave. È la prima dimostrazione in ordine cronologico. Ma poi l'Opera Salesiana fu sempre presente in tutte le manifestazioni patriottiche ed opere di beneficenza. Infatti la banda dell'Oratorio suona per la commemorazione dei caduti, prende parte ai funerali di un aviatore italiano.

Il 21 aprile 1920, Natale di Roma, suona la sveglia. Gli oratori d'anno danno una recita per gli Orfani di Guerra e poi un'altra per i danneggiati del Giorno.

Il 21 giugno 1925 la banda cittadina ha il suo XXV° di fondazione. La festa campestre si tiene all'Oratorio. Per il restauro del teatro comunale, contribuisce pure l'Oratorio con una rappresentazione.

Quanti sentimenti di solidarietà carità verso tutte le pubbliche istituzioni, quali nobili sentimenti di amore verso la Patria ed il Regime, istillati nel cuore degli adolescenti, da quei Salesiani che insegnarono ad amare la Patria Italiana, ancora quando la nostra cara Istria era sotto il dominio straniero.

Don Bosco ritorna!...

Nel 1926, la Provvidenza manda una parentesi dolorosa. I Salesiani se ne andarono, di nuovo l'Oratorio si vestì a lutto, ma non morì, poiché vi rimase l'Ausiliatrice. Ricordate, o Rovignesi, la processione della Madonna di D. Bosco? Che momento solenne e commovente! I Salesiani non c'erano, c'era però lo spirito salesiano di Rovigno, che pregava la Vergine per il ritorno dei figli di D. Bosco, c'era il defunto Mons. Rocco, che mai disperò, anche in mezzo alla amarezza, c'era D. Giuseppe Quarantotto, custode delle sue mura, che ogni giorno accoglieva i giovanetti dispersi! Ma ecco spuntare l'alba di un giorno indimenticabile: il ritorno dei Salesiani! Per l'interessamento del Pontefice Pio XI, il Papa di D. Bosco, il 15 novembre 1930, D. Bosco ritorna nella persona del Prof. D. Sisto Carnelutti, accompagnato dall'Ispezzore D. Luigi Dott. Besnate. Entusiasmo indescribibile!...

Col ritorno dei Salesiani all'Oratorio si ha una vita nuova, vita che noi passo a passo abbiamo vissuta, anche se non sempre fisicamente presenti, giacché il nostro cuore è sempre vicino a D. Bosco ed ai suoi giovani.

Vita nuova ho detto, vita intensamente spirituale, che si inizia e si impenna sempre sulla Madonna. Infatti l'8 dicembre 1930 incomincia l'attività. Il 24 febbraio 1931 si iniziano i lavori della nuova cappella, essendo la prima ormai angusta, e l'8 marzo viene benedetta dal Gr. Uff. D. Rubino, Console della M.V.S.N. e Ispezzore dei Cappellani Militari e dell'O.N.B.

E seguendo sempre le direttive dei buoni Figli di D. Bosco, l'Oratorio partecipa a tutte le manifestazioni patriottiche ed aiuta le Opere Assistenziali, tanto caldeggiando dal Regime. A tale scopo si danno frequenti rappresentazioni. In modo particolare i bambini dell'Oratorio sono beneficiati con oggetti di vestiario, e spesso volte il Direttore li vuole alla sua mensa nelle più grandi feste dell'anno.

M'hanno collocato Custode.

Il 2 febbraio 1932, s'inaugurò la statua di D. Bosco, posta sopra la veranda-cappella. Tra una marea di popolo raccolto, il Direttore procede alla benedizione, il velo che copre la dolce figura del grande apostolo della gioventù, cade. La nuova banda dell'Oratorio, diretta dal bravo maestro, Sig. Locatelli, fa sentire per la prima volta le sue



Mons. FRANCESCO Cav. ROCCO
Il più grande Benefattore dell'Opera Salesiana di Rovigno

note allegre. Il Direttore con voce forte e chiara pronuncia le rituali parole, la folla assiste commossa e D. Bosco dall'alto sorride e benedice. In quell'occasione S. E. Mons. Santin tenne un'applaudita conferenza.

Per Pasqua si sono benedette le campane e il tricolore.

Il maggio poi, di quell'anno, ci portò una bella novità: predicatori, erano i bimbi dai 9 ai 12 anni. Fecero molto bene, e il concorso dei giovani e fedeli fu consolatissimo.

Don Bosco trionfal

Siamo giunti alle feste della Beatificazione di D. Bosco. Descrivere i festeggiamenti che Rovigno e l'Istria tributano al novello Beato in quei giorni, non è facile. Ma come si può tacere e non parlare di quelle cose che abbiamo vedute, e che forse a Rovigno non si videro mai?

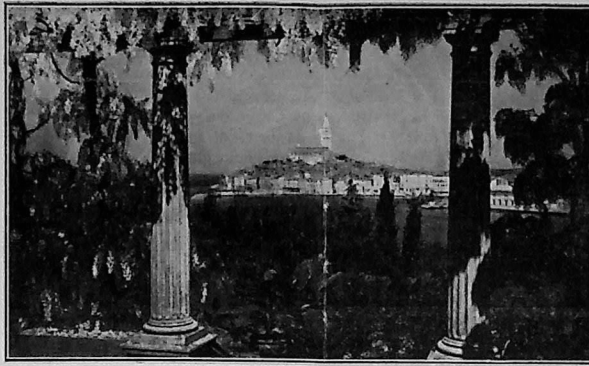
Dalle LL. EE. il Vescovo Diocesano e il Prefetto dell'Istria, all'umile lavoratore dei campi, al povero pescatore, alla buona operaia della R. Manifattura, non ci fu che un pensiero: D. Bosco.

Ricordate la solenne processione. Si parte da S. Eufemia. Precedono la statua del Beato le Associazioni e migliaia di fedeli, molti giovani e uomini. Dietro vi è il Vescovo, il Prefetto, il Segretario Federale, il Podestà ed altri ancora.

Lungo il percorso D. Bosco è oggetto di acclamazioni e di simpatia. Le case sono riccamente addobbate e dalle finestre cadono fiori e biglietti ineguali al Santo.

Don Bosco passa sorridente e benedicente, molte mamme hanno il ciglio bagnato. Forse pensano ai figli erranti e invocano da Lui la grazia del ritorno alla casa paterna.

Il 7 agosto all'Oratorio si festeggia il 25° anniversario di sacerdozio di D. Giuseppe Quarantotto, chiamato dal Direttore il *secondo fondatore, e strenuo difensore e sostenitore*



Attività Religiose.

Nel gennaio del 1933, il Direttore D. Carnelutti, introdusse la pratica dell'adorazione eucaristica notturna per gli ex-allievi e per i soci dell'Unione D. Bosco, e si rivolge ad essi un'affettuosa lettera.

Domenica 26 maggio, arriva il Vescovo salesiano, S. E. Mons. Olivares. Dopo la messa letta, il Vescovo incoronò la nuova e bella statua di Maria Ausiliatrice. Reggevano la corona i bambini del Prof. Basilisco, e lo scettro l'oratoriano Luigi Benussi di Luigi. Nel pomeriggio ebbe luogo la trionfale processione. Il cortile dell'Oratorio sembrò insufficiente per contenere tanta moltitudine.

Il giorno seguente Mons. Vescovo assistito dal Rev. mo Preposito, celebrò per la prima volta la S. Messa sul nuovo altare della Madonna, e nella mattina del 28, al Duomo, S. E. distribuí la Prima Comunione ai bambini, mentre nel pomeriggio benedì i locali



Mons. BARTOLOMEO CODEMO
Prefetto Apostolico - Preposito - Parroco

La parola del Pastore.

Quando la Provvidenza Divina mi affidò per campo di lavoro la cura e vasta Parrocchia di Rovigno esultai al pensiero che a Rovigno esiste la famiglia Salesiana, esiste un bellissimo Oratorio, sanamente organizzato, saggiamente attrezzato, che tiene per motto il motto di Cristo « Lasciate che i fanciulli vengano a me ».

Mai abbastanza sapremo apprezzare questa opera alla quale è legato l'avvenire di Rovigno. Mai abbastanzaosterremo questa Opera che è tutto beneficio della nostra gioventù.

Rovignesi tutti uniamoci per il bene dei giovanetti, per l'avvenire dei nostri giovanetti. Essi dipendono da noi. Che il Gran Santo dei giovani che Rovigno si appresta a glorificare salvi la nostra gioventù, salvi l'Opera nostra.

Mons. BARTOLOMEO CODEMO
Prefetto Apostolico
Preposito - Parroco

e il magnifico teatro del Dopolavoro della R. Manifattura, alla presenza di S. A. R. il Duca d'Aosta, S. E. il Sottosegretario di Stato alle Finanze, S. E. il Prefetto ed altre autorità.

Come in altre solenni occasioni, alla sera nel cortile dell'Oratorio si diede un grandioso fantasmagorico spettacolo di fuochi artificiali.

XX° di Fondazione.

Avvenimenti degni di essere ricordati nel 1933, sono il XX° anniversario della venuta dei Salesiani fra noi, e la visita del nostro illustre concittadino, S. E. Mons. Antonio Santin, Vescovo di Fiume.

Per festeggiare il XX°, il Direttore tenne un triduo predicato, durante il quale ricordò i tristi e i lieti eventi del caro Oratorio e ringraziò il Signore per il bene compiuto.

Per la circostanza il teatro si presentò in una veste nuova, tutto luci e colori, mercé l'opera paziente, intelligente, disinteressata, di un umile artista, il sig. Giacomo Monai, di Nimis.

Il 5 novembre giunse tra noi Mons. Santin, per tenere nella sua città natale il primo

A ROVIGNO

(dall'anno 1913-1934).

Pontificale. Belle le funzioni tenute al Duomo, aristocratico il ricevimento in Municipio, ma il massimo dell'entusiasmo si ebbe all'Oratorio, che tanto caro fu ed è al nobile cuore dei Presule Fiumani.

Dolci memorie!... Chi dei giovani e degli amici non ricorda la Santa Messa celebrata, ai piedi dell'Ausiliatrice, dal nuovo Vescovo, la Comunione generale distribuita per oltre mezz'ora, le infiammate parole di Colui, che sembra avere ereditato dal padre defunto, tanto affetto per D. Bosco e la sua opera?

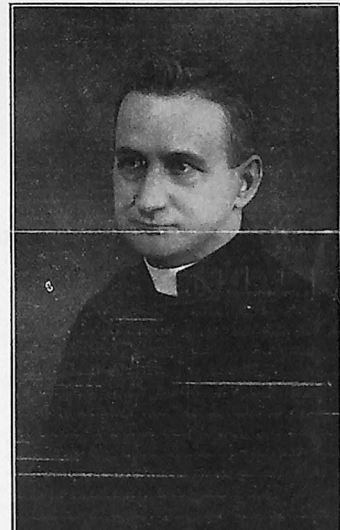
Don Bosco Santo.

Siamo giunti così nell'anno 1934, anno della Santificazione di D. Bosco.

Il 19 marzo si dà all'Oratorio *La Passione di Cristo* del salesiano D. Gregorio, lavoro molto apprezzato. Il concorso del pubblico è consolatissimo e la rappresentazione viene ripetuta.

Il giorno di Pasqua per unirsi spiritualmente alle grandi cerimonie di Roma, speciali funzioni si tengono all'Oratorio, mentre al Duomo, sull'altar maggiore, troneggia la statua del nuovo Santo, dinanzi alla quale, nel pomeriggio, il Preposito Mons. Codemo tiene il panegirico di S. Giovanni Bosco, alla presenza dei giovani, degli ex allievi e di buon numero di popolo.

In piazza Vittorio Emanuele III la banda salesiana tiene un concerto, che si merita i più larghi elogi della folla.



Don GIUSEPPE Cav. QUARANTOTTO
(I giovani però lo chiamano « D. BEPPINO » e anche « D. Bosco » Significativo!)

Il più grande avvenimento!

Ed ora non mi rimane altro che ricordare il più grande avvenimento dell'Oratorio: « Il pellegrinaggio a Torino ». Ed è impossibile dire tutto in poche righe, ci vorrebbero delle pagine, e poi chi può descrivere l'entusiasmo dei pellegrini? Lascio da parte la preparazione materiale del pellegrinaggio, alloggi, itinerari, divise, prove di banda, ecc, mi preme accennare alla preparazione spirituale fatta dal direttore D. Carnelutti.

Volete un saggio, così scriveva ai suoi giovani prima della sua partenza: « Possano tutti, in ogni tuo atto, concepire un'unica impressione che rifletta una condotta religiosa veramente sentita e gustata, che rifletta tratti, parole e azioni di bontà, di carità e di educazione ». E il pellegrinaggio così preparato fu benedetto da Dio e portò i suoi benefici frutti!

Da Rovigno a Torino, si sta poco a dire, ma andarci! Eppure tutte le difficoltà furono vinte. Una banda di 50 elementi, lontananza della meta, mancanza di denaro, la malferma salute del direttore, tutto niente. D. Bosco ci voleva vicino per vederci, per parlarci, per infonderci sempre più, un po' del suo spirito. E in 75 siamo partiti alla volta della capitale Sabauda.

Non posso passare sotto silenzio la presenza del nostro amatissimo Vescovo S. E. Mons. Pedersoli alle imponenti feste, il quale orgoglioso di una così larga rappresentanza della sua diocesi, per ben due volte venne alla stazione per attenderci, e che stette in mezzo a noi, come padre tra i figli.

Ma come si può, non ricordare anche qui i sacrifici e le fatiche sostenute dai pellegrini, specialmente dai bravi marinai suonatori, che furono oggetto di viva simpatia? Che dire poi della disciplina e della pietà? Delle feste di Torino ora non rimane che un ri-

cordo, che però è sorgente di nuova vita e di grande coraggio nella via del bene. E volesse il cielo che tutta la gioventù di Rovigno, in S. Giovanni Bosco, trovasse il porto sicuro, l'ancora della salvezza nel periglioso cammino della vita!

Rovignesi cooperate con D. Bosco!

Ecco assolto il mio compito. I buoni lettori non rimarranno indifferenti, almeno lo spero, ma dal rapido sguardo retrospettivo del bene compiuto, apprezzeranno l'Opera Salesiana, che ha saputo attirarsi in breve tempo, gli sguardi e l'ammirazione di tutto il mondo. Mi pare che i brevi cenni del passato e del presente, dicano e approvino abbastanza. Del resto non tutto il bene si può vedere. Chi può dire ciò che succede tra un'anima e Dio nel segreto delle coscienze, nel raccoglimento della preghiera? E poi l'uomo semina e Dio raccoglie. E possiamo dire che ha già raccolto nelle promettenti, numerose vocazioni ecclesiastiche. Si pensi anche alle difficoltà che si incontrano in una città di mare, con tante distrazioni e pericoli e si potrà valutare meglio un'opera santa, pronta a portare dei frutti maggiori colla cooperazione dei buoni. In ogni modo del bene se ne è fatto e se ne fa.

Avviciniamoci a quei cari giovani, parliamo ad essi con cuore aperto e poi tosto ci convinceremo che frutti ci sono, di una pietà allegra, ma solida, e di una fermezza di carattere che domani anche in mezzo ai soggiorni beffardi del mondo, saprà portare alta la bandiera di cristiano e di salesiano. Basterebbe essere presenti alle Comunioni generali, alla scuola di religione così bene frequentata, alle funzioni del pomeriggio alle belle ore di adorazione, e sentire questi giovani benedire il momento in cui i salesiani sono venuti a Rovigno. Ed allora per quest'opera lavoriamo sempre più e sempre meglio e i frutti saranno sempre più abbondanti.

Propizia occasione ci offrono le feste della Santificazione, che per noi devono essere un punto di partenza e non d'arrivo. Con D. Bosco alla salvezza della gioventù!

Don ANTONIO CIBIN
Rovigno d'Istria, 24 maggio 1934 - XII

Programma Festeggiamenti in onore di Don Bosco Santo

28 Giugno.

Mattino - ore 6 - S. Messa con intervento Gioventù Maschile - Femminile - Uomini - Donne Cattoliche.

Sera - Ore 20 - Coroncina in onore del Santo e Discorso.

Ore 21,30 - Conferenza con proiezioni luminose a colori del Prof. D. Felice Odorizzi (Piazza Vittorio Em.).

29 Giugno. (S. Pietro)

Funzioni Religiose come da orario giorni festivi.

AL TEATRO SALESIANO.

Ore 18,30 - Commemorazione di *Don Bosco Santo* tenuta dal Gr. Uff. D. Michelangelo Rubino Console M. V. S. N. Ispezzore Cappellani M. V. S. N. Breve trattenimento. Omaggio alle Autorità e all'Illustre Oratore.

30 Giugno.

Mattino - Ore 6 - S. Messa con intervento Organizzazioni e Congregazioni Cattoliche.

Sera - Ore 20 - Coroncina del Santo. Discorso di S. E. Mons. Dott. Antonio Santin, Vescovo di Fiume. Benedizione Eucaristica. Ore 21,30 - Conferenza con proiezioni luminose a colori (Piazza Vittorio Em.).

Domenica 1 Luglio.

Mattino - Ore 7 - S. Messa della Comunione generale celebrata da S. E. Mons. Santin Vescovo di Fiume.

Ore 10 - Solenne Pontificale di S. E. Mons. Vescovo Diocesano che parlerà di D. Bosco Santo.

Ore 11,30 - Sante Cresime.

Ore 12,30 - Pranzo bambini poveri.

Sera - Ore 15 - Convegno Organizzazioni Cattoliche della Diocesi.

Ore 17,30 - Processione colla Reliquia e Statua di D. Bosco dal Duomo all'Oratorio - Scoprimiento targa « Via D. Bosco » Benedizione altare D. Bosco.

Ore 20,30 - Nei cortili dell'Oratorio - Grandioso spettacolo di fuochi artificiali. (La finale sarà una composizione pirotecnica interessantissima colla sorpresa dell'apparizione dell'immagine paterna di Don Bosco). Pesca di beneficenza - Concerto della banda salesiana - Cori - Buffet.

Le più belle e significative adesioni alle nostre feste: di S. E. il Gr. Uff. On. Uff. On. Prefetto dell'Istria, delle LL. EE. e Vescovi di Parenzo - Pola e Fiume del Gr. Uff. D. Michelangelo Rubino Console M. V. S. N. del Presidente della Lega Navale Italiana per l'Istria, e della Sezione Provinciale del Nastro Azzurro nonché i doni insigni pervenuti per la Pesca di Beneficenza da S. M. il Re da S. A. il Principe Umberto, da S. A. il Duca d'Aosta, da S. E. il Capo del Governo, S. E. il Prefetto dell'Istria, da S. E. il Vescovo Diocesano, da S. E. il Vescovo di Fiume, ecc. Sono garanzie di alta grandiosità delle dimostrazioni che Rovigno e l'Istria tutta tributerà al nostro Grande Santo.

Scuola Tipografica Salesiana - Ravenna

Dirett. responsabile Mons. Bartolomeo Codemo